

Che è intenzionata a infrangere ancora il rapporto deficit/pil per ragioni elettorali

Ue di manica larga con la Francia

Ma fa la dura con l'Italia che sta meglio sul deficit/pil

da Parigi

ALBERTO TOSCANO

«**B**ruelles chiuderà un occhio sul deficit della Francia perché questa sta difendendo l'Europa contro Daesh e perché è in prima linea contro il terrorismo a causa degli attentati dello scorso anno», dice dai teleschermi del canale privato i-télé (gruppo Canal Plus) il direttore del settimanale parigino *L'Express*, **Christophe Barbier**. Ormai una cosa è chiarissima: in vista delle elezioni presidenziali, che si svolgeranno tra tredici mesi, il presidente socialista uscente **François Hollande** (che farà di tutto per succedere a se stesso) e il governo del suo fedele (per ora) primo ministro **Manuel Valls** stanno aprendo i cordoni della borsa pur di conquistare voti. Oggi il loro consenso fa acqua da tutte le parti. François Hollande ha una popolarità inferiore al 20 per cento. Nessun presidente della Quinta Repubblica è stato così inviso dai propri concittadini. Valls è meno impopolare, ma anche lui e il governo (frutto di un recentissimo rimpasto) navigano in cattive acque. I due turni delle presidenziali dovrebbero svolgersi tra la fine

d'aprile e l'inizio di maggio del 2017. Immediatamente dopo verranno (in giugno) le elezioni per il rinnovo dei 577 seggi dell'Assemblea nazionale. Tutto è possibile e l'incertezza è massima, anche perché il Front national di **Marine Le Pen** resta fortissimo e, quanto al centrodestra, la guerra in vista delle primarie autunnali sta ormai entrando nella sua fase più calda.

Ecco Hollande ricorrere all'arma del deficit per ottenere consensi almeno in quest'ultimo spicchio della sua presidenza, cominciata nel maggio 2012. Protestano gli agricoltori? Ecco il governo aumentare i fondi destinati al sostegno delle loro attività. Protestano gli studenti? Hollande e Valls accettano senza battere ciglio che venga applicato a pioggia un meccanismo di assegni mensili alla gioventù di Francia, nel nome degli aiuti alla « formazione ». Protestano i dipendenti pubblici, il cui salario è bloccato da anni nel nome del rigore finanziario? François Hollande di aumentare finalmente la busta paga di questa categoria, che in Francia ha dimensioni enormi (quasi 6 milioni di persone, un quarto della popolazione attiva). Chiedete e

vi sarà dato! Lo stesso presidente che per quattro anni vi ha incitati a mangiare pane e rigore, sta indossando i panni di Babbo Natale nella speranza di vivere grazie ai vostri voti la propria miracolosa Pasqua di Resurrezione.

François Hollande è perfettamente convinto che la Commissione di Bruxelles non si permetterà mai e poi mai di infliggere alla Francia il trattamento in tante occasioni riservato ai paesi considerati politicamente meno « pesanti » di lei. Ossia tutti, tranne la Germania. Il deficit pubblico francese è stato anche nel 2015 (come negli anni precedenti) largamente superiore al 3 per cento. Una volta di più, la Commissione di Bruxelles ha fatto buon viso a cattiva sorte (malgrado qualche bacchetta più apparente che reale). La cifra prevista per il deficit della finanza pubblica francese era addirittura del 3,8 per cento del Pil. Alla fine i conti e i conteggi potrebbero situarlo « solo » al 3,5 o al 3,6 per cento. L'impegno di Hollande col suo ex ministro dell'Economia e delle Finanze (dal 2012 al 2014) **Pierre Moscovici** è quello di scendere sotto il 3 per cento nel 2017. Impegno che Hollande sta facendo di tutto per non

rispettare, visto che ha scelto di spendere e spendere nella speranza di risalire la corrente dei sondaggi. Se riuscirà a restare all'Eliseo per altri cinque anni, cercherà in seguito di aggiustare i cocci dei conti pubblici. Se - come probabile - dovrà lasciare il potere, toccherà al suo successore imporre ai compatrioti una nuova fase d'austerità. La patata bollente passerà nelle mani della persona colpevole d'averlo sconfitto. Così impari.

Resta solo da capire perché mai Pierre Moscovici e la Commissione di Bruxelles, che vanno a sfrugugliare tra i conti dell'Italia per un deficit inferiore al 2,5 per cento del Pil, dovrebbero concedere al re di Francia di infischiarne degli impegni e degli accordi. E qui bisogna tornare alle parole di **Christophe Barbier** che è oggi senza alcun dubbio uno dei più acuti osservatori della vita politica transalpina. La ragione sta nel fatto che la Francia è una potenza politica e militare, in prima linea nelle guerre africane e mediorientali. Il deficit francese conta meno di quello degli altri perché deriva (in parte sensibile) proprio dalle spese militari. Dunque la Francia si sente investita del compito di « difendere l'Europa

». Per quanto possa sembrare curiosa (e persino un po' insultante) ai cittadini degli altri paesi dell'Unione europea, questa tesi viene presa molto sul serio dai media e dai politici transalpini, che credono davvero d'aver diritto a una sorta di statuto speciale a causa degli impegni militari di Parigi.

Inutile far notare che anche altri paesi (come l'Italia, che dà un elevato contributo alle forze di pace dell'Onu) sono in prima linea sul fronte internazionale. Inutile far notare che certe guerre di oggi sono anche il frutto degli errori francesi di ieri, come nel caso del disastro libico, che ha avuto un'influenza probabilmente rilevante (forse decisiva) nel provocare anche in Siria la reazione a catena della rivolta, della repressione e della catastrofica instabilità. Inutile far notare che una parte consistente dell'export francese è figlio dell'industria militare e che certi impegni delle forze armate nazionali hanno anche le loro ricadute economiche. La tesi secondo cui il deficit francese ha diritto a una sorta di statuto particolare è oggi radicata come non mai nelle fondamenta dei palazzi di Parigi (e forse anche di Bruxelles).

— © Riproduzione riservata —

IN CONTROLUCE

L'elettore medio europeo ha ormai identificato l'immigrazione con la jihad, il terrorismo islamico e le periferie fuori controllo

DI DIEGO GABUTTI

Non è soltanto una risposta all'immigrazione; è una reazione ai kalashnikov e alla Spada dell'Islam. Se non è una crociata, o se non lo è ancora, è però a tutti gli effetti la risposta dell'Europa alla jihad. Iniziata in Francia, con le fortune elettorali del Front national e le « giungle » cresciute all'imbocco del tunnel sotto la Manica, proseguita con la crescita irresistibile delle destre xenofobe nel nord europeo e con i muri e il filo spinato alle frontiere con le linee d'espansione del grande esodo islamico, lo scontro di civiltà è ormai in pieno svolgimento, per quanta melassa buonista spargano gli opinionisti - frivoli e imprudenti - nei loro editoriali.

Adesso è toccato anche alla Germania d'Angela Merkel - la Germania che ha spalancato all'emigrazione le frontiere dell'intera Europa con un atto d'autorità che difficilmente le sarà perdonato, oltre che dagli elettori tedeschi, anche dai governi, presenti e futuri, degli altri paesi europei, sempre più germanofobi (l'« islamofobia », di cui si lamentano le anime belle, è niente in confronto alla germanofobia e all'antieuropismo che

sta montando). In Germania c'è stato nei giorni scorsi il trionfo annunciato (ma non per questo meno memorabile) d'un cartello elettorale che va dai moderati alle teste rasate. È un movimento politico senz'altra identità che il rifiuto delle politiche merkeliane e comunitarie sull'immigrazione. Non ha una posizione sull'economia, non si propone riforme, non promette a nessuno più welfare o meno tasse. *Alternative für Deutschland* è una forza

all'appetito degli elettori tedeschi, che si sentono minacciati dallo tsunami migratorio, non meno di quanto se ne sentano minacciati bulgari, austriaci, olandesi, danesi, svedesi, cechi e slovacchi, italiani, spagnoli, inglesi e francesi. Sta succedendo questo: che l'elettore europeo ha ormai identificato l'immigrazione con la jihad, il terrorismo e le stragi, con le banlieu fuori controllo. Vede gli immigrati come un esercito invasore e gli viene da ridere quando i politici solidaristi zuccherano la pillola dell'allarme sociale parlando di milioni di immigrati islamici come d'una « risorsa ». Una risorsa economica perché, dicono, c'è bisogno di lavoratori che non disdegnino le occupazioni umili. Ma anche una risorsa genetica perché non facciamo più figli e loro invece ci danno dentro come conigli. E una risorsa culturale, infine, perché più moschee e più sharia equivalgono a una maggiore varietà religiosa, alegher. **Laura Boldrini**, dall'alto delle sue competenze filosofiche, sostiene che gli immigrati islamici insegneranno un nuovo « stile di vita » a questo vecchio continente stremato. Più Maometto, meno **Voltaire**. Basta con le statue discinte e in generale con l'arte sacra o profana: minareti. Via i

ghisa: pasdaràn. Meno libertà per le donne, più capodanni di Monaco.

Ogni volta che un burocrate buonista apre bocca è per dire, insomma, qualcosa di sbagliato. Lui parla, e i pregiudizi crescono, insieme al consenso elettorale intorno alle destre xenofobe. Anche di questo, nei libri di storia che saranno scritti nei prossimi anni e secoli, dovrà rispondere l'Unione utopista e cialtrona che ha provocato l'insorgere della jihad chiamando « primavera araba » la destabilizzazione di Libia e Siria e che in questo modo ha spalancato le porte a quello che potrebbe diventare con facilità un nuovo fascismo, aggiornato all'età dello scontro di civiltà.

Che l'Europa sia alla frutta, e che la cultura comunitaria ormai non sia nemmeno più una finzione ma soltanto un pericoloso imbroglio, è dimostrato dal fatto che, mentre le sue istituzioni politiche puntano a favorire l'immigrazione, i popoli europei non ne vogliono sapere. Urss a parte, non s'era mai vista finora, nella storia del mondo, una federazione di nazioni in cui un pugno di burocrati e d'utopisti impone la sua *Weltanschauung* a centinaia di milioni di cittadini politicamente impotenti — popoli interi, che possono soltanto subire. Questo o erigere nuove Cortine di Ferro, come sta già avvenendo, per dividere l'una dall'altra le nazioni europee.

Che l'Europa sia alla frutta, e che la cultura comunitaria ormai non sia nemmeno più una finzione ma soltanto un pericoloso imbroglio, è dimostrato dal fatto che, mentre le sue istituzioni politiche puntano a favorire l'immigrazione, i popoli europei non ne vogliono sapere. Urss a parte, non s'era mai vista finora, nella storia del mondo, una federazione di nazioni in cui un pugno di burocrati e d'utopisti impone la sua visione a centinaia di milioni di cittadini politicamente impotenti

politica inerte e sciapa sotto ogni profilo pratico. Nessun elettore sensato, in tempi normali, voterebbe per una destra poco rassicurante, che ha per sola bandiera l'identità nazionale, per non dire « razziale ». Ma non sono tempi normali e l'AD tedesca, quando mostra i denti agli immigrati, parla

religiosa, alegher. **Laura Boldrini**, dall'alto delle sue competenze filosofiche, sostiene che gli immigrati islamici insegneranno un nuovo « stile di vita » a questo vecchio continente stremato. Più Maometto, meno **Voltaire**. Basta con le statue discinte e in generale con l'arte sacra o profana: minareti. Via i